



C. Bernard/LaPresse

**L'attore Giulio Forges Davanzati durante la presentazione del film "Ci vediamo a casa?" del regista Maurizio Ponzi.**

## La bellezza? Qualcosa di spiazzante

Parola di Giulio Forges Davanzati. Ritratto di un nuovo volto del cinema e del teatro italiano

**I**l nonno Domenico pagò il biglietto del treno a Fellini per farlo venire a Roma. Lo ospitò per un anno. Facevano le caricature ai soldati. «Ce le abbiamo ancora», racconta Giulio, 27 anni, romano, volto aperto e occhi sinceri. Il cinema era di casa. Un'infanzia serena e poi a diciott'anni il ragazzo va all'Accademia Silvio D'Amico. Il padre e il fratello maggio-

re, assicuratori, e la madre insegnante di Lettere, sono tranquilli. «Tre anni di studio, tutto il giorno a teatro. Certo, ho perso delle amicizie, ma non ho rimpianti. Era quello che volevo».

Oggi, tra cinema, fiction e lavori teatrali, Giulio ha accumulato una notevole esperienza. Il suo modello attoriale è Mastroianni. «Mi piacerebbe molto lavorare con

Sam Mendes – confessa –, il regista di *American Beauty*, con cui ho girato uno spot tivù della Telecom e interpretare a teatro il ruolo di Wozzek».

C'è un piccolo film che Giulio ama molto, *Vorrei vederti ballare* di Nicola Deorsola, dove è un ragazzo solo, orfano di madre, in cerca di amore. «È come un figlio mio questo film, ci abbiamo messo tanto entusiasmo. Spero

davvero possa circolare». Giulio ama infatti le sfide: «Con due amici, Andrea Trovato e Stefano Vona Bianchini, abbiamo creato la compagnia Carmentialia: un lavorare insieme che mi appassiona». Ma Giulio ama altre sfide, oltre quelle artistiche.

È stato in Romania a insegnare italiano ai bambini, nel Natale 2012 a Nairobi in una baraccopoli, due volte a Cuba insieme al suo professore di lettere del liceo. «Facevo un corso di teatro per anziani. Non parlo spagnolo, ma una ex attrice mi ha detto: "Sei incredibile, non capisco una tua parola, ma stiamo comunicando". Abbiamo fatto uno spettacolo insieme. Emozionante».

Anche questo è Giulio. Non solo l'attore «che si diverte» nel suo mestiere e spera «di non perdere l'entusiasmo»; l'Edmond nel *Re Lear* diretto dall'esigente Michele Placido, il «cattivo» di alcune fiction di successo.

Certo, si sente un attore «ancora in cerca di sé stesso. Devo illuminare la parte pura della mia vita – ammette –, libera da condizionamenti. Quando ci riuscirò, sarò felice».

Intanto, cerca la bellezza. «Mi spiazza: è semplice e complessa. Ho voglia di trovarla e di darla». ■